

# 797

[www.freenewsonline.it](http://www.freenewsonline.it)

*i dossier*

[www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com)

## L'EUROPA PUÒ USCIRE DALLA CRISI SOLO SE APPLICA IL MODELLO TOKYO

Editoriale de *Il Giornale*, 27 gennaio 2014

27 gennaio 2014

a cura di Renato Brunetta

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

2

- Si è presentato con una cartellina piena di slide per i giornalisti, orgoglioso di annunciare che il suo cognome “è diventato una formula: *l'Abenomics*”. Così il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, ha aperto i lavori del *World Economic Forum* a Davos mercoledì 22 gennaio. E ha rappresentato con grande chiarezza, schematizzandolo in “tre frecce”, il modello di politica economica, monetaria e fiscale con cui il Giappone è uscito da venti anni di stagnazione.
- Quella stagnazione “*Japan-style*” (pre-Abe) cui si sta “*pericolosamente avvicinando l'Europa*” in conseguenza delle politiche economiche sbagliate adottate negli anni della crisi, ha scritto Paul Krugman qualche giorno prima del Forum di Davos, giovedì 16 gennaio, sul *New York Times*.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

3

- Eccole, le tre frecce: “politica fiscale flessibile”, “una coraggiosa politica monetaria” e “promozione degli investimenti”. Sarà una banale coincidenza, ma questi erano gli stessi identici punti su cui si basava il programma di Forza Italia, ai tempi Popolo della libertà, presentato alle elezioni politiche dello scorso febbraio, su cui hanno espresso il loro consenso 10 milioni di elettori. E sono queste 3 le linee direttrici che l'Italia e l'Europa devono seguire se vogliono uscire dalla recessione. Proprio come ha fatto il Giappone.
- Il nuovo premier giapponese si è insediato il 26 dicembre 2012 e il nuovo presidente della Banca centrale, Haruhiko Kuroda, è stato nominato il 20 marzo 2013. La rivoluzione è partita subito.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

4

- **La prima freccia: politica fiscale flessibile**
- La prima delle tre frecce ad essere lanciata è stata quella della politica fiscale: l'11 gennaio 2013, poco più di 2 settimane dopo l'insediamento, il premier Abe ha varato un piano da 10.300 miliardi di yen (116 miliardi di dollari), finalizzato a un aumento del Pil di almeno 2 punti percentuali e alla creazione di 600.000 posti di lavoro.
- I 10.300 miliardi di yen sono così composti: 3.900 miliardi sono destinati alla ricostruzione dell'area di Tohoku, devastata dal terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo 2011; 3.200 miliardi riguardano misure per la competitività e l'innovazione delle imprese industriali; 3.200 miliardi sono impegnati per la sicurezza sociale, la sanità e l'istruzione.
- Obiettivo primario del nuovo premier: risollevare l'economia nazionale.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

5

- In linea con la politica economica adottata dagli Stati Uniti per uscire dalla crisi che è iniziata a fine 2007 con lo scoppio della bolla dei mutui *subprime* e che si è esacerbata nel settembre del 2008 con il fallimento di Lehman Brothers. L'esatto contrario delle ricette sangue, sudore e lacrime imposte ai paesi dell'eurozona sotto attacco speculativo dall'Europa a trazione tedesca.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

6

## □ **La seconda freccia: una coraggiosa politica monetaria**

- La seconda freccia, quella della politica monetaria. Con la stessa tempestività di azione del primo ministro, anche il nuovo presidente della banca centrale giapponese, Haruhiko Kuroda, il 3 aprile 2013, a solo 2 settimane dalla nomina, ha stravolto la politica monetaria fino ad allora adottata dai suoi predecessori e ha lanciato un piano di stimolo che in 2 anni porterà al raddoppio della base monetaria del Giappone da 138.000 miliardi di yen a 270.000 miliardi di yen (tra 60.000 e 70.000 miliardi di yen in più all'anno); al raddoppio degli acquisti di titoli a lungo termine (fino a 40 anni) del debito sovrano giapponese; all'allungamento della vita media residua di quelli già in circolazione, da meno di 3 anni a circa 7 anni; alla sospensione della regola, introdotta nel 2001, per cui la banca centrale non può detenere in portafoglio un ammontare di titoli di Stato superiore alla quantità totale delle banconote in circolazione.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

7

- Quest'ultima previsione porterà a un totale di titoli di Stato in possesso della banca centrale giapponese pari a 290.000 miliardi di yen nel 2014, vale a dire 3 volte la quantità totale di banconote in circolazione nello stesso anno, pari a 90.000 miliardi di yen. Nonostante tutto ciò, l'inflazione in Giappone non supererà il 2%.
- Numeri da far girar la testa anche al presidente della Federal Reserve americana, Ben Bernanke, che pure di *Quantitative Easing* e di politica monetaria espansiva se ne intende. E l'ha sempre applicata.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

8

## □ **La terza freccia: promozione degli investimenti**

- A giugno 2013, infine, è stata lanciata la terza freccia, quella della promozione degli investimenti. Altri 5.500 miliardi di yen, che si aggiungono ai 10.300 miliardi di gennaio 2013, per un totale di oltre 170 miliardi di dollari.
- Ecco il piano: sviluppo del commercio estero; riduzione della pressione fiscale, specie per le imprese che investono e che spendono in ricerca e sviluppo; zone a burocrazia zero; incentivi alle fusioni aziendali, specie nei settori altamente frammentati; riforma del settore agricolo; liberalizzazione delle *utilities*; sviluppo dell'energia nucleare, al fine di ridurre i costi dell'energia elettrica per famiglie e imprese; incentivazione del lavoro femminile; allentamento dei regolamenti edilizi nei centri urbani.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

9

- **E in Italia?**
- Veniamo, dunque, a quelle che abbiamo definito “analogie” tra la politica economica e monetaria adottata in Giappone dal premier Shinzo Abe e dal presidente della *Bank of Japan*, Haruhiko Kuroda, e il programma elettorale di Forza Italia dello scorso febbraio. Seguiamo lo stesso ordine della presentazione del primo ministro a Davos.
  1. **Politica fiscale flessibile: cosa c'è di più incisivo per la ripresa economica, di una riduzione della pressione fiscale di 5 punti percentuali in 5 anni (dal 45% al 40%) attraverso il taglio della spesa pubblica corrente (attualmente pari a 800 miliardi) di 80 miliardi in 5 anni (16 miliardi all'anno)?**

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

10

2. Una coraggiosa politica monetaria. Traslato nella realtà europea: attribuzione alla Banca Centrale Europea del ruolo di prestatore di ultima istanza, sul modello, appunto, della *Bank of Japan* e della *Federal reserve* americana (ma anche della banca centrale inglese e di quella svizzera).
  3. Promozione degli investimenti: quello che nel nostro piccolo, per l'Italia, abbiamo chiamato nuovo corso, "*New deal*", vale a dire grandi opere, infrastrutture, modernizzazione del paese, messa in sicurezza del territorio, economia della manutenzione.
- In momenti storici di crisi grave come quella attuale, in cui la nostra economia e il nostro tessuto sociale vivono le macerie di quasi 6 anni di guerra finanziaria-speculativa persa, serve uno *shock* economico, servono medicine forti. In momenti come questo le regole vanno spezzate, vanno rotte. Questo ha fatto il Giappone, nonostante un rapporto deficit/Pil oltre il 10% e un rapporto debito/Pil superiore al 220%.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

11

- **Piuttosto che imparare dal Giappone di Shinzo Abe, il rischio per l'Europa oggi è di fare la fine del Giappone prima di Shinzo Abe**
- Dal quadro delineato emergono politiche economiche e monetarie molto differenti, quasi opposte, in Giappone, così come negli Stati Uniti, rispetto al vecchio continente. Dai risultati ottenuti, facile capire chi ha ragione e chi torto: al di là delle percentuali, senz'altro importanti e da tenere in conto, che mettono in correlazione deficit e debito con il Pil dei paesi, e che gli Stati membri dell'eurozona si ostinano a rincorrere con la pistola dello *spread* puntata alla tempia da parte dei leader delle istituzioni che li rappresentano, in Usa e Giappone la ripresa è solida e l'economia reale è più in salute rispetto all'Europa, che, invece, è ridotta allo stremo.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

12

- Nel report trimestrale sull'eurozona (*"Quarterly report on the euro area"*) redatto dalla Commissione europea a dicembre 2013 sono contenute le prospettive di crescita del vecchio continente nei prossimi 10 anni e, da un confronto con gli Stati Uniti, emerge che nel 2023 gli standard di vita dei cittadini europei torneranno ai livelli degli anni 60 e saranno più bassi del 40% rispetto agli standard dei cittadini americani. Il "gap" sarà dovuto per 2/3 alla bassa produttività del lavoro e per 1/3 all'alto tasso di disoccupazione.
- Allo stesso modo, la crescita del Pil dell'eurozona nei prossimi 10 anni è prevista, sempre dalla Commissione europea, più bassa rispetto agli Stati Uniti di almeno 1,5 punti percentuali ogni anno. Se a ciò aggiungiamo che dai dossier delle Nazioni Unite emerge che l'Europa è destinata a diventare l'area economicamente meno rilevante del mondo nei prossimi 20 anni, il cerchio si chiude. La "profezia" di Paul Krugman sul New York Times è destinata ad avverarsi.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

13

- Proprio sull'attenzione all'economia reale il premier e il presidente della banca centrale giapponese, al contrario, hanno basato il loro programma straordinario: se i tassi d'interesse sui titoli di Stato calano, le istituzioni finanziarie private riposizionano i loro portafogli con meno titoli pubblici, più prestiti alle imprese e più attività di rischio legate all'economia reale. Con relativo cambio drastico nelle aspettative degli operatori di mercato e di tutte le entità economiche, imprese e consumatori compresi.
- Ma la lezione giapponese ci insegna anche altro: che in pochi mesi si possono cambiare le sorti di un paese. Cosa che un'Europa miope, masochista, calvinista, ipocrita e balbettante non è riuscita a fare in quasi 6 anni di crisi, nonostante i numerosi, periodici (e inutili) vertici dei capi di Stato e di governo a Bruxelles.
- Un'Europa che ancora oggi continua a cincischiare, a non decidere, a farsi del male. Un'Europa in cui prevale l'egoismo piuttosto che la solidarietà.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

14

- Un'Europa piena di contraddizioni interne, con uno Stato egemone, la Germania, che in base a suoi calcoli opportunistici usa le sue banche per giocare sui mercati, incurante degli effetti che tali comportamenti hanno sulle economie e sui popoli.
- E se le cose da fare erano chiare, se le cose da fare erano semplici, se le cose da fare qualcuno le ha fatte, se le cose da fare sono state fatte da chi stava peggio di noi, se l'Europa ha osservato passiva, se l'Italia è rimasta immobile dentro un'Europa immobile, tutto è accaduto perché la Germania non ha voluto che la svolta giapponese potesse avvenire anche in Europa, perché la Germania non ha voluto che in Europa ci fossero istituzioni forti, espressione di governi nazionali forti, che orientassero, piuttosto che subire, la politica economica dell'eurozona. Magari cambiandola in senso giapponese.

# L'Europa può uscire dalla crisi solo se applica il modello Tokyo

15

- Il rischio per l'Europa oggi è, invece, di fare la fine del Giappone prima di Shinzo Abe. Cioè di vivere 20 anni di stagnazione. Grazie Merkel per averci ridotto così.

# 797

[www.freenewsonline.it](http://www.freenewsonline.it)

*i dossier*

[www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com)

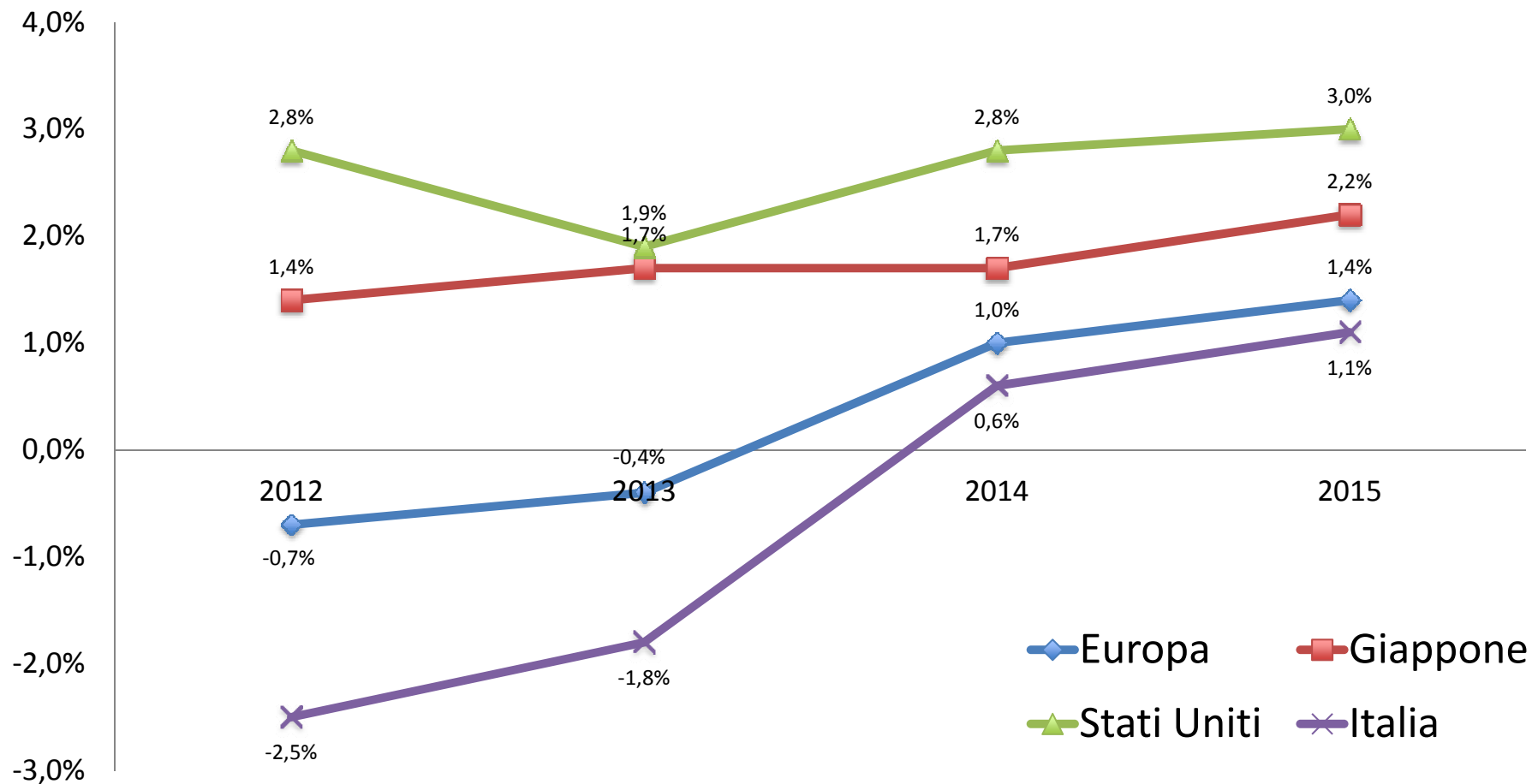
**PIUTTOSTO CHE IMPARARE DAL GIAPPONE  
DI SHINZO ABE, IL RISCHIO PER L'EUROPA  
OGGI È DI FARE LA FINE DEL GIAPPONE  
PRIMA DI SHINZO ABE**

27 gennaio 2014

allegato

# IL CONFRONTO EUROPA, GIAPPONE, STATI UNITI E ITALIA (% DI CRESCITA DEL PIL)

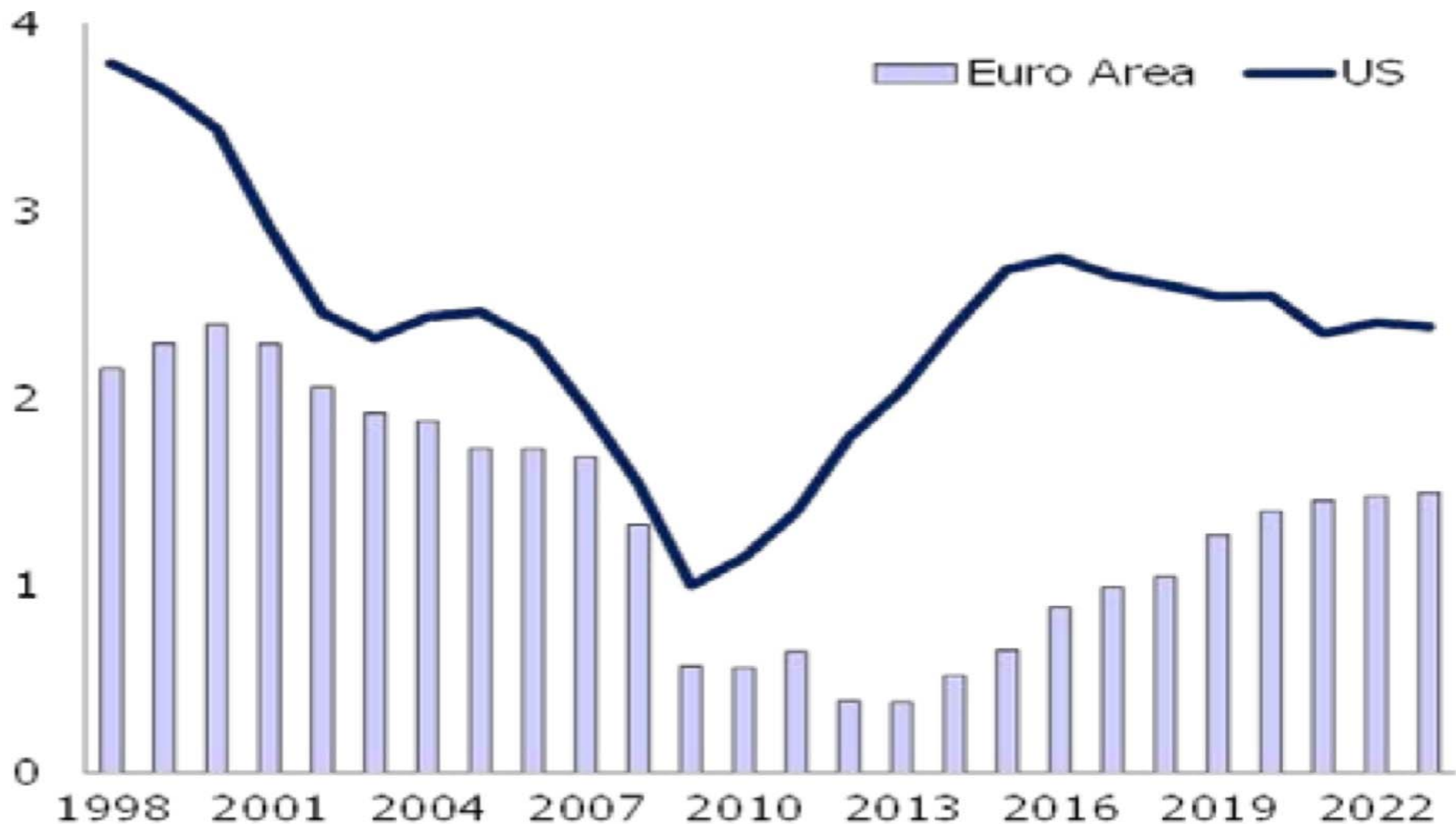
17



Dati: FMI, World Economic Outlook, January 2014

# IL CONFRONTO EUROPA-STATI UNITI NEI PROSSIMI 10 ANNI (% DI CRESCITA DEL PIL)

18



Dati: Commissione europea – Quarterly report on the euro area, dicembre 2013

- ❑ La tanto attesa **inversione di tendenza dell'economia italiana più volte annunciata** dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni, continua a farsi attendere;
- ❑ Forse è il caso di ricordare al presidente del Consiglio Letta e a tutti i membri del governo, che per far ripartire il nostro Paese è necessario far prosperare le imprese, incentivare l'investimento di capitali, far ripartire il mercato del lavoro, **tutte cose che non si ottengono a suon di tasse e marchette;**
- ❑ **Ecco il bilancio del 2013...**

# SPECIALE ITALIA - INDICE

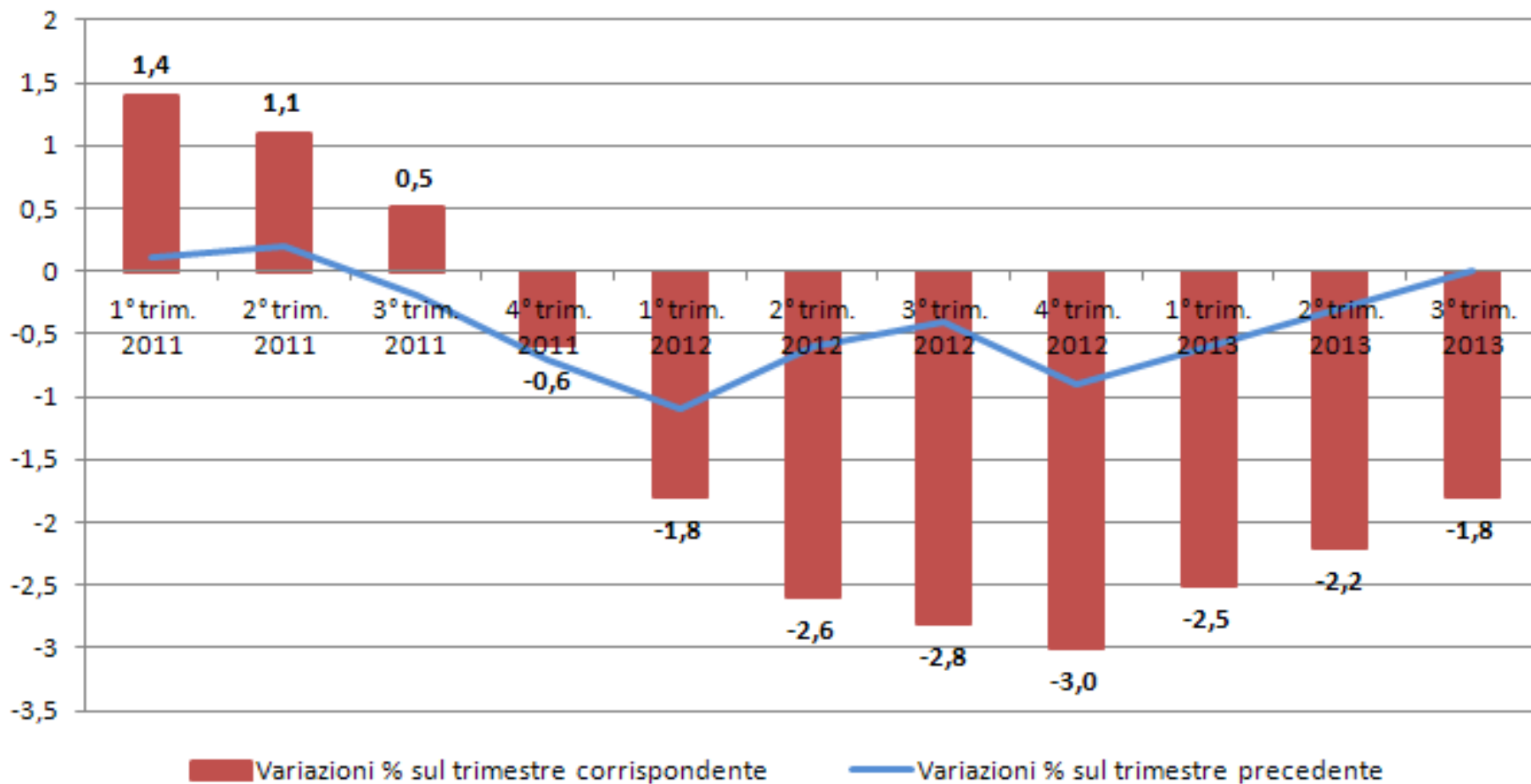
20

- ❑ Prodotto interno lordo ancora con segno meno
- ❑ Un debito pubblico da record
- ❑ Un paese che non lavora più
- ❑ La non ripresa dei consumi privati
- ❑ La lenta ripresa del settore industriale
- ❑ La fiducia dei consumatori
- ❑ La fiducia delle imprese

# PRODOTTO INTERNO LORDO ANCORA CON SEGNO MENO

21

## PIL: ISTAT CONFERMA, PIL 2013: -1,8%



Fonte: Istat, dati destagionalizzati

# PRODOTTO INTERNO LORDO ANCORA CON SEGNO MENO

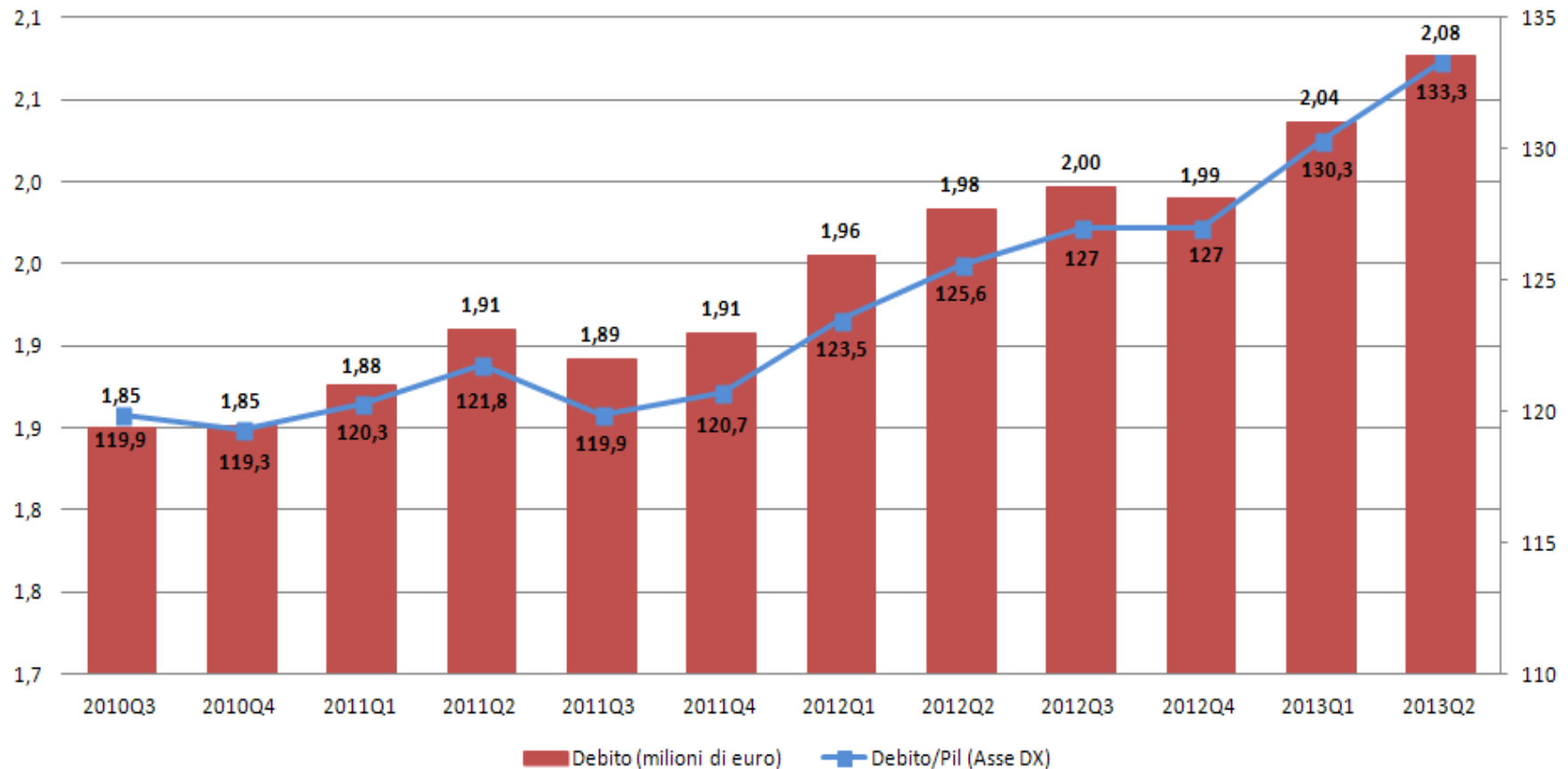
22

- **Nel terzo trimestre del 2013 il PIL è rimasto invariato rispetto al trimestre precedente ed è diminuito dell'1,8% nei confronti del terzo trimestre del 2012;**
- **Tutti i principali aggregati della domanda interna sono diminuiti:**
  - **-0,2%** i consumi finali nazionali;
  - **-0,6%** gli investimenti fissi lordi.

# UN DEBITO PUBBLICO DA RECORD

23

**Debito/PIL: +7,7% rispetto al 2012; +3% rispetto al primo trimestre 2013**



Fonte: Eurostat

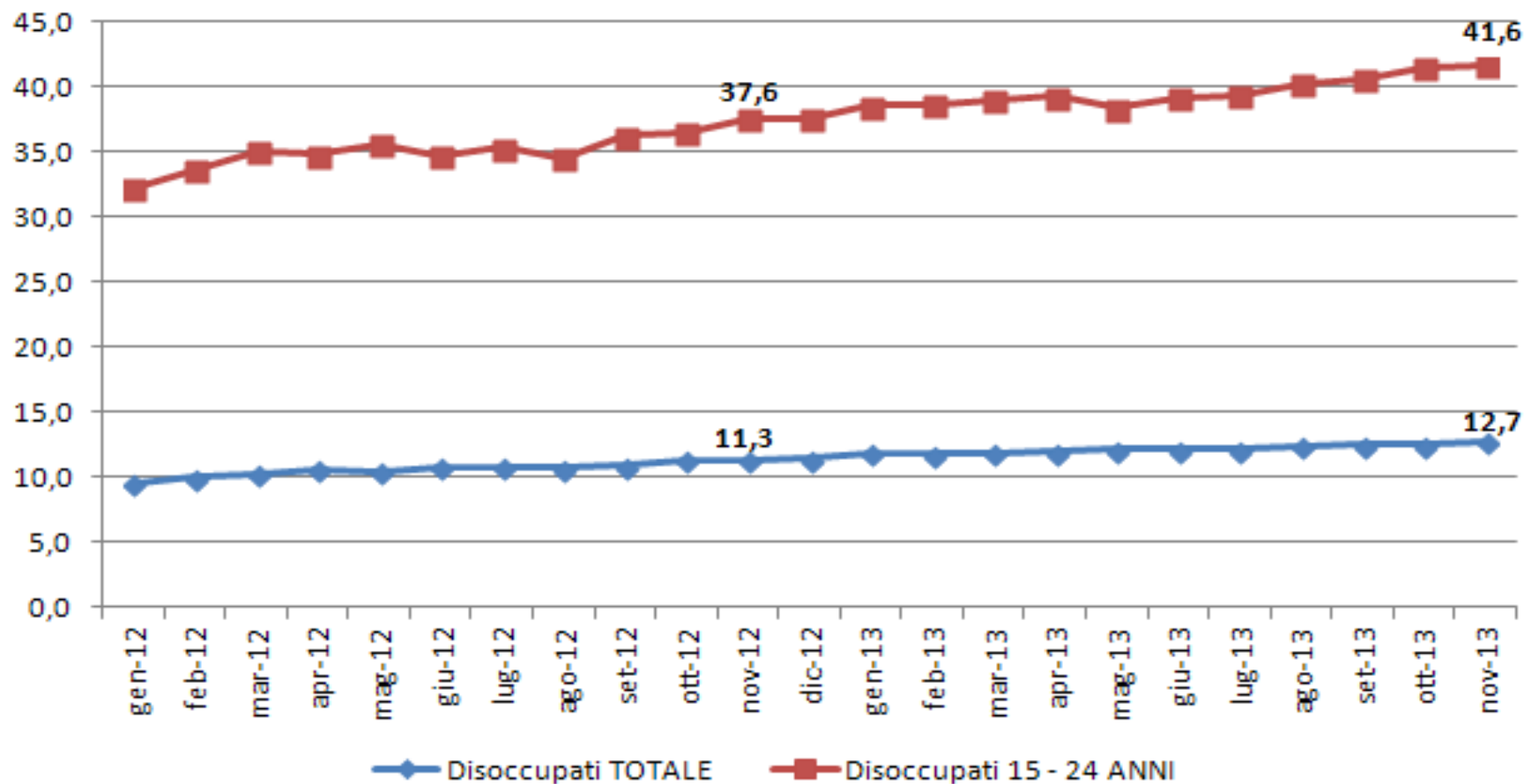
# UN DEBITO PUBBLICO DA RECORD

- **Uno degli obiettivi del governo Letta era quello di ridurre in maniera strutturale il debito pubblico, i risultati sono poco confortanti...**
- **I dati Eurostat (aggiornati al II trimestre 2013) registrano un incremento del rapporto debito/PIL del:**
  - ▣ **+7,7%** rispetto al II trimestre 2012;
  - ▣ **+3%** rispetto al I trimestre 2013.
- **Inoltre, il debito pubblico certificato a novembre 2013 dalla Banca d'Italia, riferito al mese di settembre, è di **2.068 miliardi** di euro, contro i **1.905 miliardi** di novembre 2011(+ **163 miliardi** di euro)**

# UN PAESE CHE NON LAVORA PIÙ

25

## OLTRE 350 MILA POSTI DI LAVORO PERSI IN UN ANNO

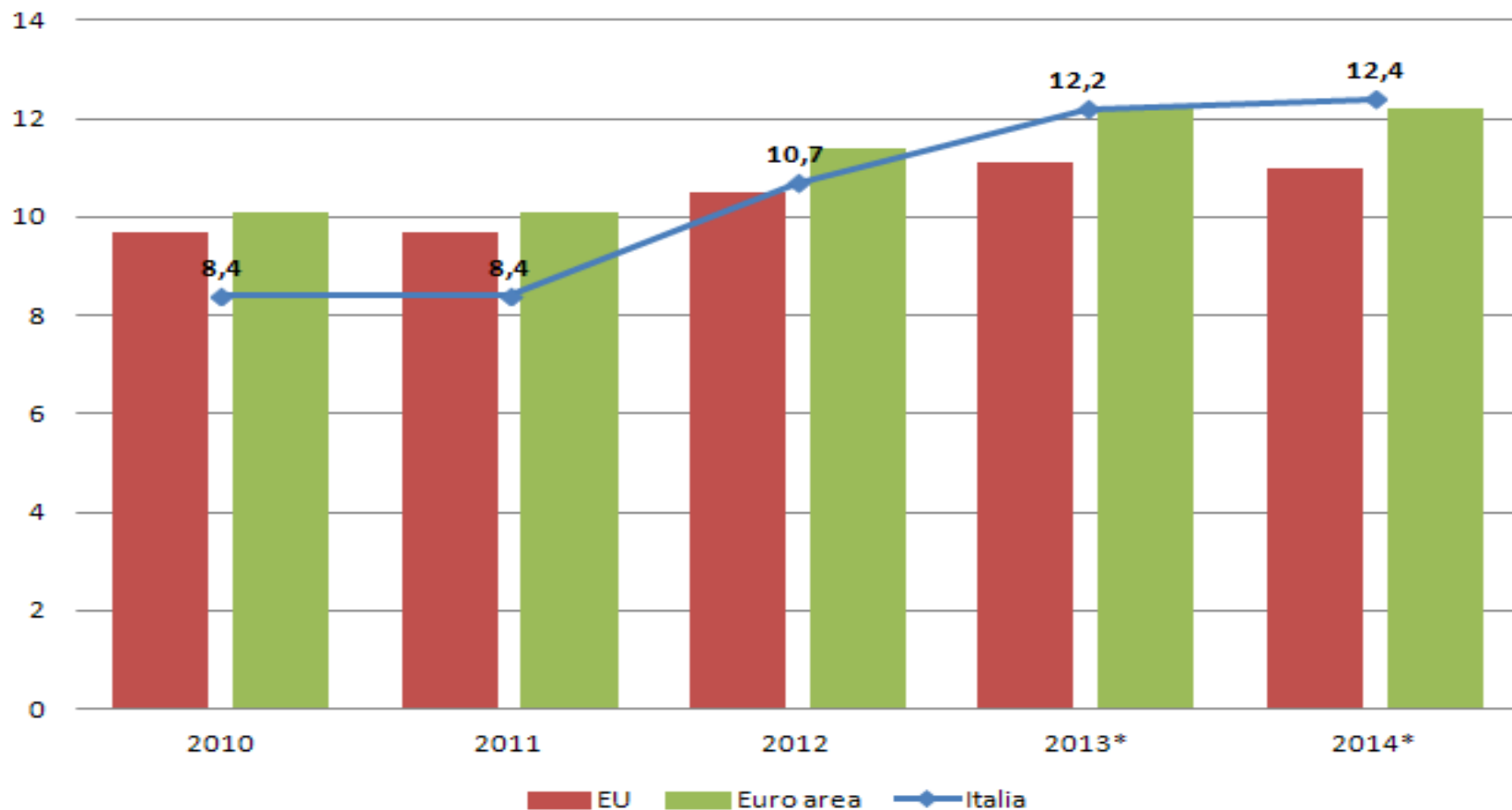


Fonte: Istat, dati destagionalizzati

# UN PAESE CHE NON LAVORA PIÙ

26

## TASSO DI DISOCCUPAZIONE SOPRA LA MEDIA EUROPEA



Fonte: Eurostat

# UN PAESE CHE NON LAVORA PIÙ

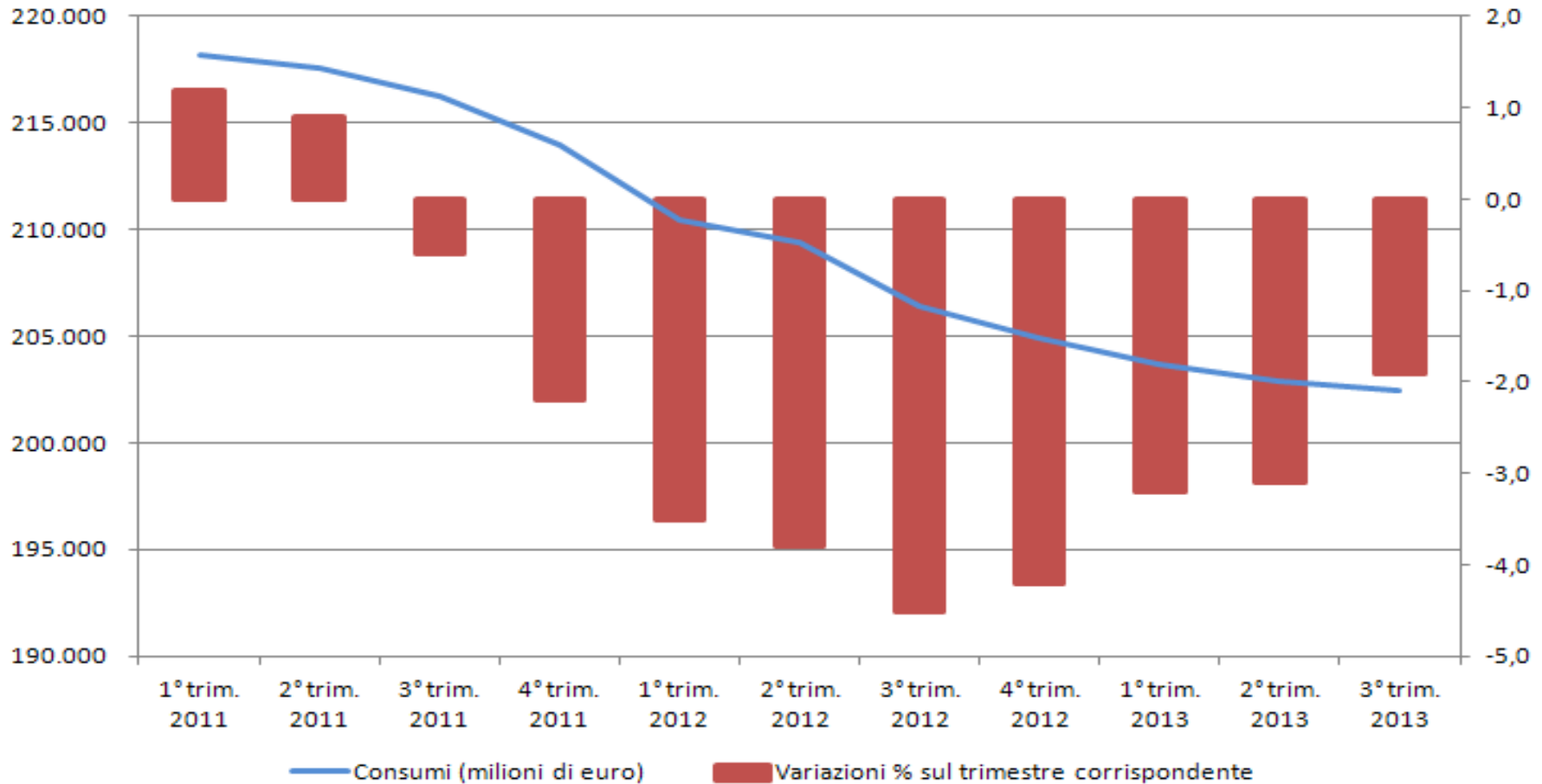
27

- ❑ **Nel 2013 il tasso di disoccupazione è aumentato di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, sono oltre 350.000 le persone espulse dal mercato del lavoro;**
- ❑ **I numero di disoccupati a novembre 2013 è di 3.254.000 (pari a 12,7%). In un solo mese 57.000 persone hanno perso il lavoro;**
- ❑ **Sempre più critica la situazione della fascia giovanile (15-24 anni): il numero di giovani disoccupati è di 659.000 (pari al 41,6%).**

# LA NON RIPRESA DEI CONSUMI PRIVATI

28

## CONSUMI PRIVATI ANCORA IN DIMINUIZIONE

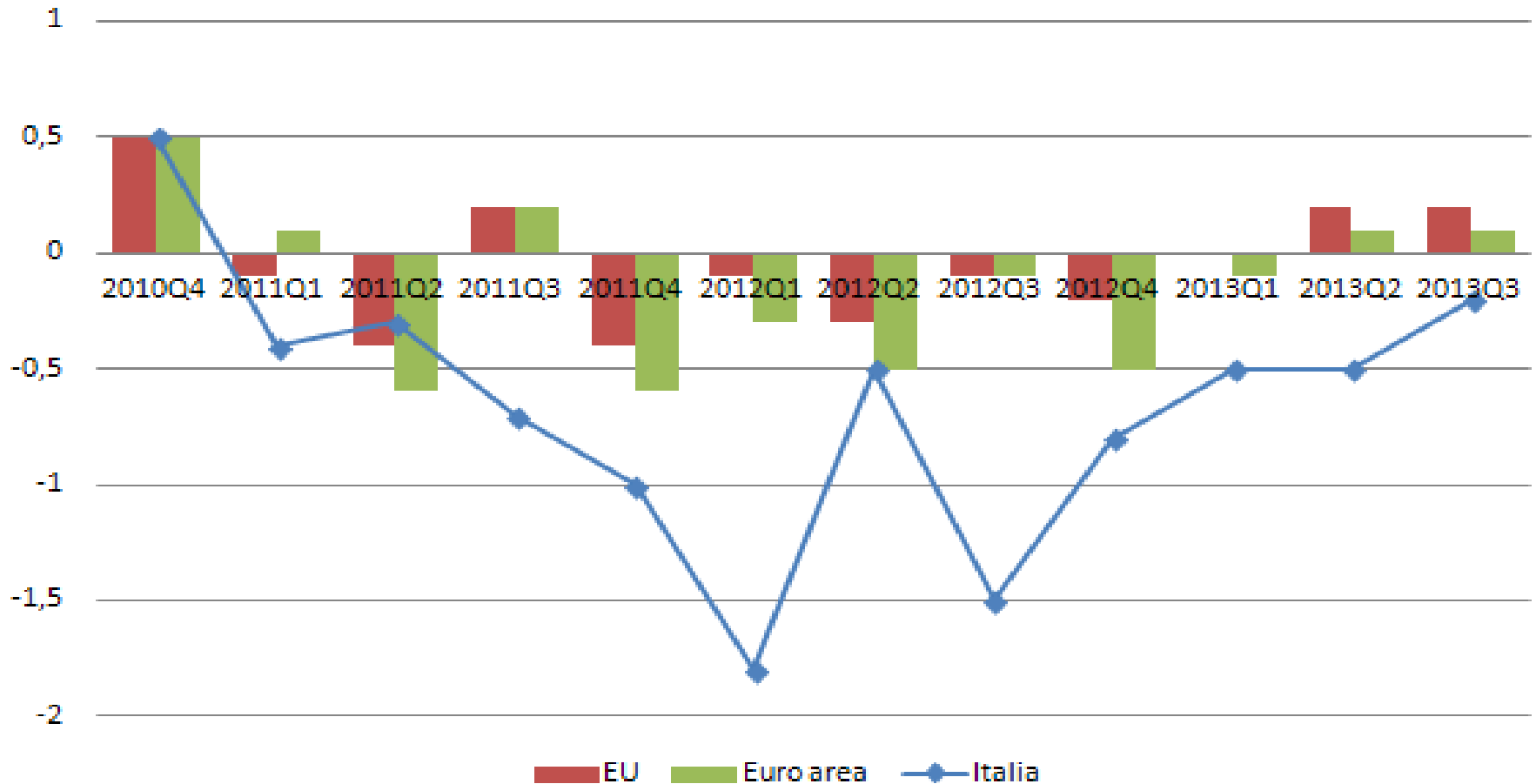


Fonte: Istat, Consumi - (Valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2005)

# LA NON RIPRESA DEI CONSUMI PRIVATI

29

## IL DISTACCO DALLA MEDIA EUROPEA



Fonte: Eurostat

# LA NON RIPRESA DEI CONSUMI PRIVATI

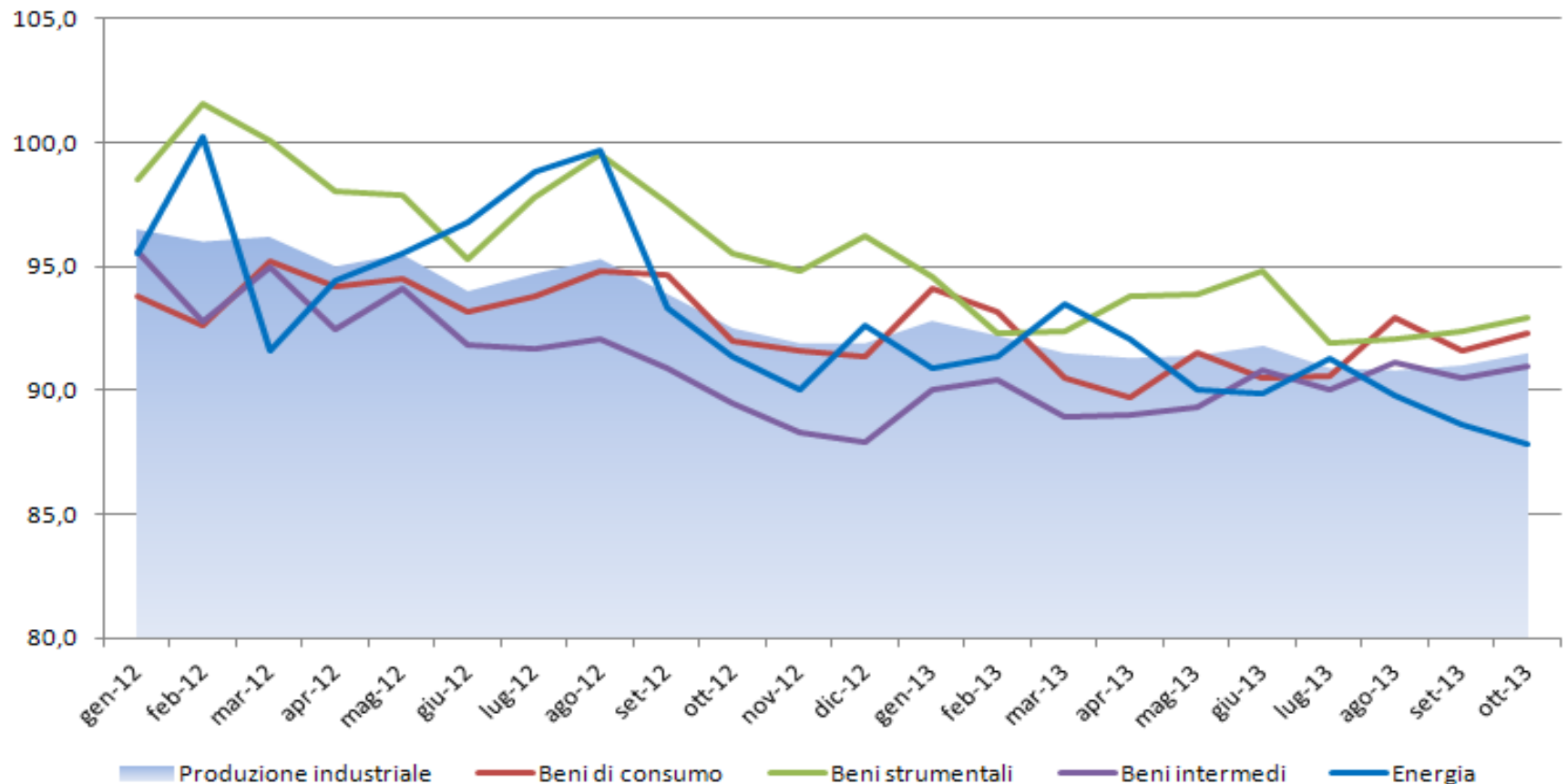
30

- ❑ **Nel III trimestre 2013 i consumi sono diminuiti del -1,9% rispetto al III trimestre 2012;**
- ❑ **Ecco il risultato reale della politica fiscale del governo Letta. I consumi privati, che nel 2010 erano addirittura superiori alla media europea, continuano ad essere di segno negativo.**

# LA LENTA RIPRESA DEL SETTORE INDUSTRIALE

31

## LA PRODUZIONE INDUSTRIALE ANCORA IN FASE RECESSIONE



Fonte: Istat, dati destagionalizzati (base 2010=100)

# LA LENTA RIPRESA DEL SETTORE INDUSTRIALE

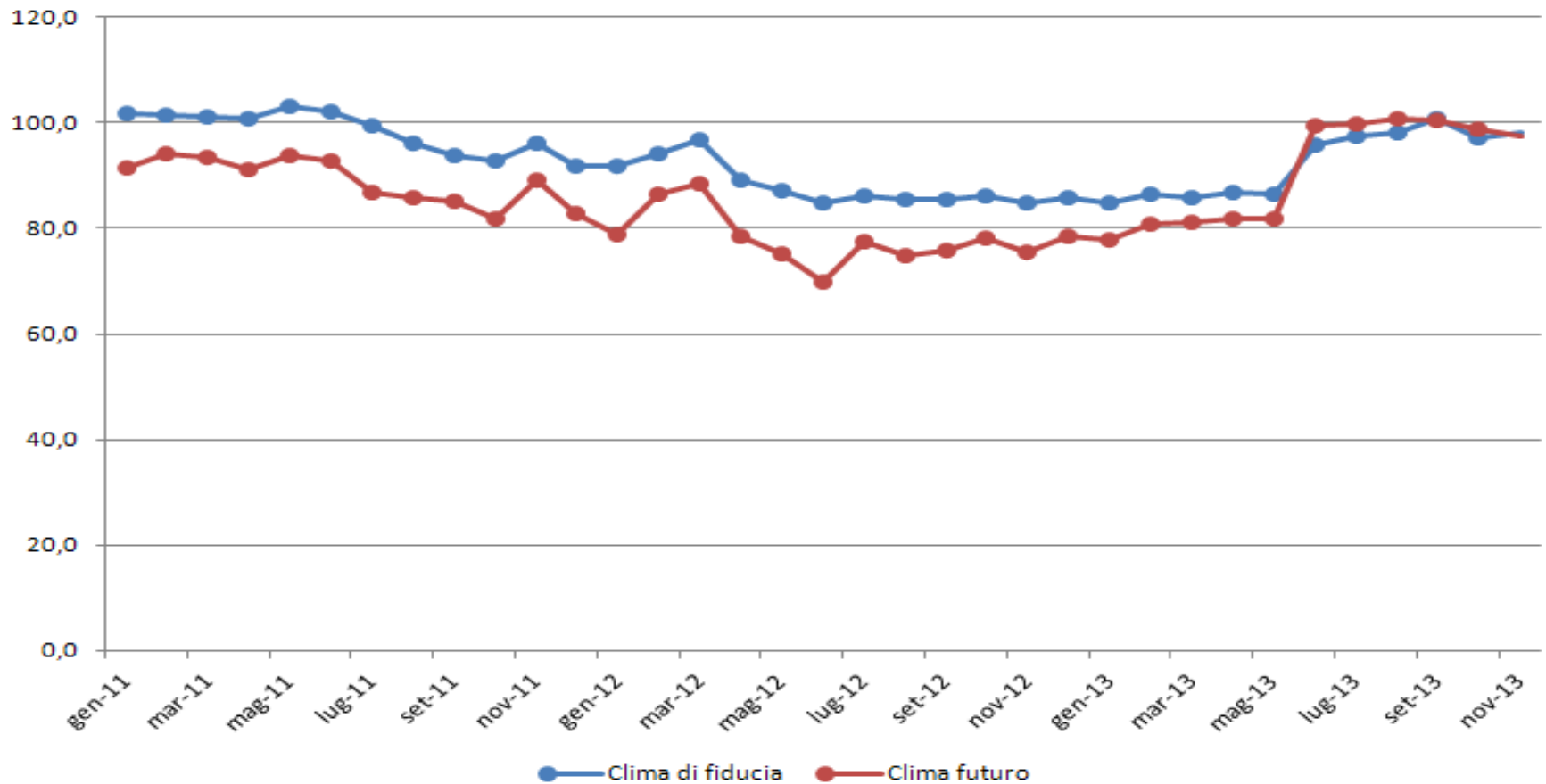
32

- **Nella media dei primi dieci mesi dell'anno la produzione è scesa del 3,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.**
- **Ad ottobre, rispetto al mese precedente, si registra una variazione negativa nel comparto dell'energia (-0,9%), ed un leggero miglioramento dei beni di consumo (+0,8%), dei beni intermedi (+0,6%) e dei beni strumentali (+0,5%).**

# LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

33

## LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI ANCORA LONTANA DAI LIVELLI DEL GOVERNO BERLUSCONI



Fonte: Istat, dati destagionalizzati (base 2010=100)

# LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

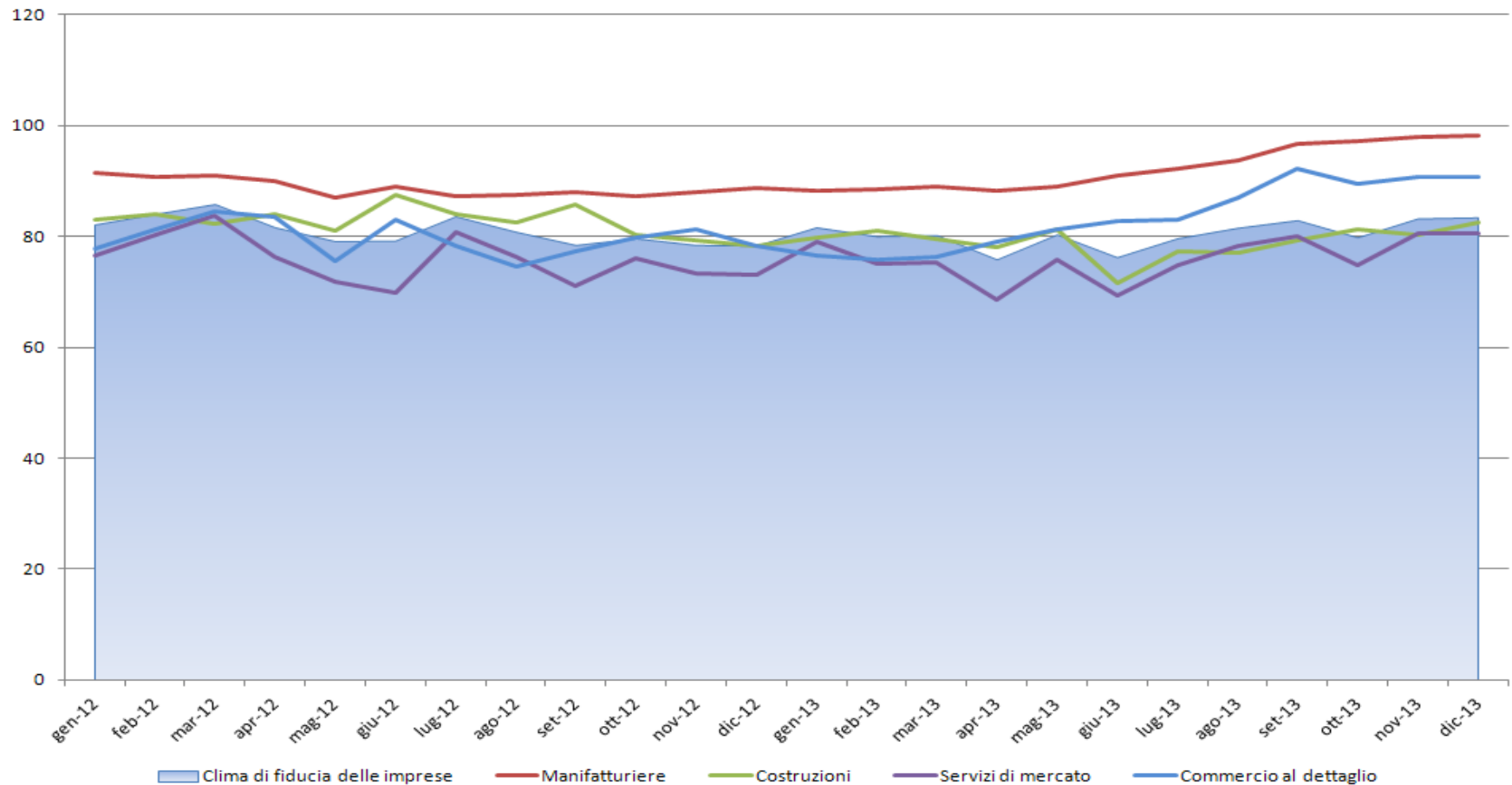
34

- ❑ **Il cieco rigore della politica economica del governo Monti ha depresso inesorabilmente il clima di fiducia e le prospettive per il futuro dei consumatori. Anche con il governo Letta il trend resta al di sotto dei livelli del 2011 (governo Berlusconi).**

# LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

35

## LA FIDUCIA DELLE IMPRESE ANCORA TRABALLANTE



Fonte: Istat, dati destagionalizzati (base 2010=100)

# LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

36

- Dai dati relativi a dicembre 2013 dell'indice del clima di fiducia delle imprese italiane (Iesi, *Istat economic sentiment indicator*) emerge come **le imprese non abbiano mai creduto alla reale efficacia delle politiche economiche perseguite dal Governo Monti, così come dimostrano di non credere fino in fondo nemmeno a quelle perseguite dal Governo Letta.**